

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1011, 680

Carandale
D. S. Cassiano

D. Morselle

M. Zicari
de jure: 09

Miro Amiani

D. S. S. S. S. S.

AMM.
ANI
OTTI
4
0

BRAIDENSE

v.m

N. 144.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1014

BRADENSE

MILANO

I L

CANDAVLE:

CAN DA V L E

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. C A S C I A N O
l'Anno 1680.

C O N S E C R A T O

*All' Altezza Serenissima del
Principe*

F R A N C E S C O
D E' M E D I C I.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





SERENISSIMA
ALTEZZA.



A Virtù singolare di V. A., che non solo è ammirata da propri Vassalli, ma si concilia co' l'umor della fama l'applauso ancora degli stranieri m'obliga à porgerle un deuoto testimonio d'acclamatione consacrãdole il Drama presente. Bastauano per impulso alla mia riverenza i gloriosi natali di V. A. degnor am-

6
pollo di quella gran Stir-
pe, che opprime co'l numero
de' suoi pregi le penne de'
più scielti Scrittori, e che
aggiungēdo nuouilumi al
Cielo rischiararà con le Stel-
le Medicee i passi di Gio-
ue. Io però in Lei non consi-
dero l'esser nata, ma l'ha-
uer meritato di nascere
per l'heroica sublimità del-
l'animo, e per l'indole gene-
rosa da Ceppo cotanto il-
lustre. Non può essere, lo
confesso, minore il dono, ma
non può esser maggiore l'
ossequio, che l'accompa-
gna; e i voti ancorche po-
ueri, quando vengono ap-
pesi da man riuerente, non
offen.

7
offendono la dignità dell'
altare. L'honori V. A. d'
un cortese aggradimento,
e lo spogli con la serenità
della fronte di quell' her-
rore, che seco porta da suoi
troppo oscuri principi, c'
haurà egli sortito un otti-
ma fortuna sotto l'ombra
venerabile del suo nome,
se otterà, ch'io possa van-
tarmi.



ARGOMENTO.



CANDAULE fù Rè de
Lidi . Hebbe vna bellissi-
ma Moglie , e ambizioso
oltre misura della sua bel-
lezza la fece veder ignuda à Gige suo
fauorito . Ciò peruenuto à notitia
della Moglie stessa s'adirò in manie-
ra , che congiurando con Gige priuò
il Marito della vita , e del Regno .



SCE



SCENE.

Giardini con Bagni in lontananza .
Si chiude il Prospetto .
Delitlofa .
Boscaglia .
Galeria Reale .
Cortil Regio con Stanze terrene d'Alin-
da , e d'Eumene .
Piazza preparata per li giuochi .
Sottoportici in arco , che diuidono la
Scena nel mezzo di due parti .
Gabinetti d'Alinda .
Sala con Statua di Candaule , e trofei d'
armi nel prospetto .
Reggia del Sole .



A 5

IN 4

10
INTERLOCVTORI.

CANDAULE Rè de Lidi.
ALINDA sua Moglie.
GIGE suo fauorito amante d'Alinda, e poi Sposo.
EVMENE Prencipe de Medi finto Eurilla amante d'Alinda.
LVCILLA finta Lucillo Sposa d'Eumene.
OSMANO Grande di Lidia già Maestro di Candaule.
ARASPE Aio di Lucilla.
BRILLO Paggio confidente d'Alinda.
PRIMAVERA.
IME NEO.

Choro d'Alabardieri della Guardia di Candaule.
Choro d'Arcieri, che corteggiano Gige.
Choro di Damigelle d'Alinda.
Choro di Cacciatori che formano il Primo Ballo.
Choro di Ninfe, che formano il Secondo Ballo.

La Scena si figura in Efeso, vna già delle principali Città della Lidia.


ATT O



ATTO
PRIMO
SCENA PRIMA.

Giardini con Bagni in lontananza
oue si veggono Candaule, &
Alinda seminudi.

*Gige intento ad osservarli
Brillo.*

Br.  Ignor scuotiti homai: La
merauiglia
Lo rese apunto immobile
qual pictra.

Che già Medusante volte, e tante
Co'l deforme sembante (fasso
Indurasse (ò stupor) gl'huomini in
L'hò per fauole tutte;
Fanno indurar le belle, e non le brutte.
Gig. Che vidi ò Stelle, ò Dei! Mèbra si va-
Non espresse giamai (ghe
Insù i vegliati lini

A 6

Atte

Artefice pennello.

Br. Pur alfin si riscosse:

Gig. Io giurerei

Ch'è in forma tal discesa
Venere in terra, e mentre
Sù questi lidi orme leggiadre stampa
Lascia vedoua in Ciel la terza Lampa.

Br. Tanto dunque ti piace?

Gig. Ardo Brillo, e tu solo
Tù solo, ò Dio, tù puoi
Soccorrermi, se vuoi. (di)

Br. Se femina foss'io (che il Ciel mi guar.
Di buon cor lo farei.

Gig. Puoi tù farlo qual sei.
Vanne, priega, ed esponi,
Ma con maniere accorte
Ad Alinda il mio ardor.

Br. Tropp'ella è honesta.

Gig. La Rocca d'honestate
Ai replicati insulti
Cade, e ruina.

Br. Io tentarò l'impresa.

Gig. Mi prometti?

Br. Te'l giuro:

Gig. Gige ne la tua fè parte sicuro.
Con Amor vogl'io scherzar
Seben porta e faci, e strali,
Seben fà piaghe mortali,
Mi farà dolce il penar.
Con Amor, &c.

Scherzar vò con la beltà.
S'armi pur d'ire, e di vezzi.
Mi insinghi, e mi disprezzi
Questo cor tema non-hà.
Scherzar, &c.

SCE.

SCENA II.

Eumene finto Eurilla, Brillo.

Br. Ecco il Prence de' Medi! egli pur
E' d'Alinda inuaghito, (anco
E'l rende Amor sì ardito,
Che si finge donzella
Scaltra non men, che bella.

Eu. Insegnatemi la mia luce
Aure dolci, amiche Sponde.
Il Sol forse la rapì
E per far più chiaro il dì
Seco forse la conduce
Or che il lume à noi diffonde.
Insegnatemi la, &c.

Br. Tardo giungi al Lauacro; è già partita
Alinda la tua vita.
O' se sapesti poi.

Eu. Parla.

Br. Non oso.

Eu. Di poca fede: Io sol a te frà tanti
Che albergan ne la Reggia
Mi suelai per Eumene, e Tù ci pensi
Ne l'aprimi i tuoi sensi?

Br. Or via te lo dirò: Gige nel fonte
Fermo sù l'alte foglie
La mirò senza spoglie.

Eu. E chi guidò il lasciuo
A le Terme Reali?

Br. Io, che'l Rè me l'impose.

Eu. Il Rè?

Br. Tù

Br. Ti merauigli?

Eu. O Brillo ò se tù ardisci.

Scoprir, à l'Idol mio

L'oltraggio del Conforte!

Br. Haurei dal Rè la morte.

Eu. Ti farà scudo Eumene.

Br. Egli è forza vbbidirti.

Eu. In te Brillo, io confido. O' me felice

S'auuien ch'ella tradita à sdegno il
prenda.

E ch'io mi fueli, e che di me s'accèda.

La voglio con te

Aligero In fante.

Da brune pupille

Mi lancia fauille

E dardi pungenti;

Più che mi tormenti

Io più son amante

La, voglio &c.

L'hò presa con te

Arciero volante.

Con l'ambre più fine

M'intrecci vn bel crine

Inodi lucenti

Più che mi tormenti

Io più son amante.

La voglio, &c.

S C E N A I I I.

Brillo.

Br. **M**I corroue à pietà Gige, ad Eu-
mene; (questi

Giouar ad ambi io spero, e quegli se
Satiarsi potrà benche digiuno

Ch'esca v'è già da fatollar più d'vno

E che hauete ò Donne mai

Che sì gli huomini traete?

Sù le labra innamorate,

Forse il zucchero portate,

Che a la pania lusinghiera

Van gl'amanti à schiera à schiera

Quasi Vccelli ne la rete.

E che hauete, &c.

E che fate ò belle mai

Che sì i giouani adescate?

Nel Mar fiete degl'amori

Pescatrici sol de cori

Ed accorte à merauiglia

Voi cogli hami de le ciglia

Pesci nò, carne prendete.

E che hauete, &c.

S C E N A IV.

Si chiude il prospetto.

Lucilla, finta Lucillo, Araspe.

Ar. **Q**uesta è la Reggia, oue succin-
to il fianco:

D'infidiosa gonna

Ignoto alberga il traditor Eumene:

Quegli che là del Nilo

Sù l'arenoso lito

Ti diè pegno d'Amante e di Marito.

Luc. Pria ch' inoltriamo il passo

Araspe de l'infido

Spia Tù l'albergo e l'opre.

Ar. Or dimmi alta signora

E qual ne l'ardua impresa è il tuo con-
figlio?

Luc. Tentar ogni periglio

Passar con questo ferro

Il petto à quel fellon che ne' sponsali

Osò tradir le Vergini Reali.

Ar. Andrò, ma credi, o figlia

Che Amor, la cui possanza

Non hà termine in terra,

Risorgerà puràco à farti guerra *(parte)*

Luc. Al bendato

Faretrato

Strapperò dal tergo l'ale

Frangerò sotto le piante

Forte più del Dio Tonant e

Quel

Quel terribile suo strale.

Al bendato, &c.

Al volante

Nume Infante

Spezzerò l'arco tremendo.

Spegnerò quella sua face

Che d'incendio sì vorace,

Le fauille v'è spargendo.

Al volante, &c.

S C E N A V.

Delitiosa.

Osmano.

Os. **N**on riposa vn sol momento,
Chi di gemine

Tolte à l'Indiche maremmie

Tesse al crin Regio Ornamento:

E sotto vn Ciel di porpora non ponno
Star insieme quaggiù l'Impero, e' l' sono.

E pur nel suo letargo *(presso*

Giace *(ò viltade)* il Rè Candaule op-

Se stesso oblia, se stesso

Perde nel breue spatio

D'vna fronte ferena,

E de lo scettro si ricorda appena.

Eccolo tutto vezzo! Ei v'è spirando

Odori efeminato anco nel brando.

SCE

S C E N A VI.

Candaule, Osmano in disparte.

Ca. LA beltà, che m'innamora,

Os. L Già le palme ti recide;

Ca. Lusingando mi ristora;

Os. E la Fama ti deride.

Ca. Che parli Osman?

Os. Deploro

Le miserie de' Lidi,

Ca. E perche mai?

Os. Perche abbagliato da due vaghi rai

Non rafiguri il foglio

Poluerofo in disparte,

Lo scettro abbandonato,

I popoli negletti: Ah figlio, figlio

Non la stirpe sublime,

Non i titoli illustri, e non di gemme

Le Vesti scintillanti

Ma sol l'opre da Rè fanno i Regnanti.

Ca. Son le querele ingiuste;

La Moglie adora, e sol d'honesta fiama

Arde Candaule.

Os. Dunque

Nel suo grembo t'affidi.

Nel suo cristallo aspergi

Di cinabro le guancie,

Infiora il crin, profuma'l sen, che al fine

Vedrai l'inevitabili ruine.

SCE.

S C E N A VI.

Gige, Candaule.

Ca. A Micò

Gig. A Inclito Sire:

Ca. Or che de la beltade

De l'amata mia Spofa

Vedesti a pien le marauiglie occulte,

Dimmi (ma senza lusingar) se mai

Fabricò la natura

Più ben composta, e più gentil figura.

Gig. Non fù sì bella al certo

O' nel fonte Diana ò Citerea

In sù la Conca Egea.

Ne la fronte, e ne le ciglia

Splendel'Alba, il Sollampeggia;

Agl'elettri il crin somiglia,

Con le neui il sen gareggia.

Ca. O caro io ben m'aueggio,

Che sincero tu parli

E che queste tue lodi han le lor mosse

Da l'intimo del cor

Gig. Così non fosse

à parte

Ca. Eccola appunto: Offerua

Quella fronte leggiadra,

In cui Febo s'appaga

Di specchiarsi talora.

Gig. O quant'è vaga.

Si ritirano alquanto in disparte.

SCE.

S C E N A VIII.

Alinda, che prende i Fiori da Brillo,
e se ne viene adornando.

Eumene, Brillo.

Al. **B** Ei fioretti, che ridete
Molli il fen d'humide brine,
Voi ben tosto languirete
Scolorati in su'l mio crine.
Figli teneri del campo,
Che smaltaste il lito verde,
Quasi al par d'estiuo lampo
L'honor vostro si disperde.

Br. Ecco il Rè tuo Conforte.

Ca. O respiro del mio petto:

Al. O soave mio ristoro:

Ca. O mio vezzo, mio diletto!

Al. O mia luce, o mio tesoro!

Gig. Eu. 2. Vedo ascolto, e non moro?

Al. Son io lungi da te qual Cintia scema,
Cui non apien illustra
D'Iperion la face

Ca. E son io appunto

Lungi da te qual da le fue radici
Suelto rampollo. Or quando
Quando vuoi, che del labro
Succhi le viue rose?

Al. Pria che le selue ombrose
Vada co'l dardo à faticar in caccia,
E mi

E mi bacia, e m'abbraccia.

Ca. Sì bella bocca sì
Co' baci
Mordaci
Sì ch'io ti ferirò;
E tutto, tutto il mele
Crudele
Mordendo suggerò;
Sì bella &c.

Al. Sì dolce bocca sì
I baci
Mordaci
Sì ch'io ti renderò;
E tutta, tutta ardore
Il core
Su'l labro bacierò,
Sì dolce &c.

Partono abbracciati.

S C E N A IX.

Gige, Eumene, Brillo.

Eu. **B** Rillo

Gig. **B** Brillo

Br. In qual parte?

Volgo le piante?

Eu. Ad Alinda scopristi *piano à Brillo.*

L'ingiuria delo Sposo?

Gig. Spiegasti alla Reina

L'ardor, che mi diuora? *piano*

Br. Agio non hebbi di parlarle ancora,

Altri gode (*Gig.*) Altri si bea
Fisso

Fisso ai rai de la mia Dea,
Io al di fuor stò lagrimando:
Io qui peno sospirando.

S C E N A X.

Brillo.

S On pazzi a fè. Le lagrime i sospiri
Le querele, i martiri,
Le preghiere, i lamenti,
Scherzi son de le femine, e de' venti,
Ridon sempre a' vostri pianti
Folli amanti
Quelle belle, ch'adorate;
Se la man non allargate
Sarà vano ogni martoro; (d'oro,
Braman sol le Ciprigne il pomo

S C E N A XI.

Boscaglia.

*Lucilla, infuriata con basta alla
mano.*

Araspe, che tenta leuargliela.

Ar. Lasciami l'haſta

Luc. L'Indarno

T'afatichi, e mi tenti.

Ar. Sei dunque risoluta

Di

Di trafigger Eumene?

Luc. Infin che da le vene (giaccia

Tratto nõ gl'habbia il fangue, e che nõ

Il tronco senza nome

Miserabile auanzo

Di questo ferro audace,

Nõ, non haurò mai pace.

Ar. Vna Furia mi sembra,

Luc. Egli qual mi diceſti

Verrà a cacciar nel bosco

Mascherato da Eurilla; io di nascosto

Il ferirò,

Ar. Ragion non è, che possa *trà se*

Rafrenar di costei

L'ardimento, e la possa.

Luc. Mai perdono non ſperi da me

Che lasciommi per altra beltà;

Chi al mio volto rubello si fè

Da quest'armi ſuenato cadrà.

Mai perdono &c.

Chi mancomi ſpergiuro di fè

Tregua, o pace da me non haurà;

Chi riuolſe fuggendomi il piè

Da la man lacerato farà.

S C E N A XII.

Alinda, Eumene.

Choro de' Cacciatori, e Cacciatrici.

Al. **S** V' sù Arcieri faretrati

Sù sù gl'archi homai tendete,

Ed

Ed in traccia de le belue
Queste felue
Trafforgete .

Sù sù Arcieri, &c.

Eu. A'che lanciar faette,
Se vn cenno può de le tue luci altere
Humiliar le più superbe fere .
Al sereno, che sfauilla
Da la tremula pupilla
Benche già torbido, e fosco
Ride il bosco;
Scherzan l'aure à noi d'intorno,
E chiaro spunta in mezzo à l'om-
bre il giorno .

SCENA XIII.

Lucilla, Araspe, Alinda, Eumene.

Luc. E' Questi il tempo

Ar. Ferma

Luc. Vuò, che mora l'iniquo
*Nello stesso tempo che Lucilla scaglia l'-
hastà contro d'Eumene vien egli assa-
lito da un Cingiale, e nello schiuarfi da
quello l'hastà d'Lucilla v'è in sua vece
à ferir il Cingale, e l'uccide.*

Eu. Ohime.

Al. Soccorso. (vece

Luc. Ah, ch'errò il colpo, e di piagarlo in
Non volando il sottrassi (tr'asse
Al formidabil dente .

Eu. Chi sei tu che repente

A mio

A mio prò fulminasti
Il fulmine de' boschi ?

Luc. Son tua acerba nemica, e t'ato basti

Eu. Quest'è Lucilla,

Luc. O traditor!

Eu. Deh raci .

Ar. Figlia l'animo irato
Spoglia alfin; tu non vedi,
Ch' à la vindice man s'opponne il Fato?

SCENA XIII.

*Candaule, Brillo, Alinda, Eumene,
Lucilla, Araspe.*

Ca. Vieni frà queste braccia
Diletta mia; lontano
L'horribil fera io scorsi,
Ed anelando al tuo periglio accorsi
Il core innamorato
Mi palpita nel sen;
Pallido, e semiuiuo
Son'io di sensi priuo
Per tema del mio ben .
Il core &c.

Il core

Al. Mira colà l'irsute membra, e vaste
Del bauoso Cinghial, che da le fauci
Tramortito, ed efangue
Fremendo vomitò l'ira col fangue.

Ca. E chi fu'l generoso (ferro?
Che sì ben strinse in sì grād'huopo il

Al. Lo stranier, se non erro,
Candaule, B Che

Che la stassi in disparte
O' progenie, o' di scapolo di Marte.

Ca. Chi sei giouane inuitto? *verso Luc.*

Luc. Son Lucillo d'Egitto;
Seguo l'orme d'Eurilla,
Che à noui amori intesa
Fuggi da me sotto mentite spoglie,
E pur son io il Marito, essa è la moglie.

Br. (Eumene è maschio al certo: *trà se.*
Coma v'è quest'intrico?)

Al. Moglie Eurilla?

Eu. Io non già:

Luc. (Taci inhumano *piano ad Eu.*

Conferma i detti miei
O' scoprirò qual sei.)
Con legame di pace
Nō ci strinse Imeneo? *Eu. ne risponde*
Tosto l'afferma o' ch'io... *pian.*

Eu. Sì sì egli è vero.

Br. (Bel matrimonio inuero.) *trà se.*

Luc. Non fuggisti da me?

Eu. Fuggi no'l niego

Luc. Non mi tradisti?

Eu. O' questo...

Luc. Che? se'l nieghi *pian.*

Per Eumene....

Eu. Sì sì ciò che costui
Hà contro Eurilla espresso,
E ciò, ch'espriuerà tutto confesso.

Al. Sei dunque rea.

Eu. Son rea di mille morti.

Br. Che bizzarri Conforti!

Ca. Mi comoue à pietà.

Al. Vedi s'io t'amo;

Farò,

Farò, che à mia richiesta
Ti perdoni Lucillo, e ti prometto
Ch'io stessa il cōdurro ne le tue stanze,
Allor che giù dal Monte
Spingerà l'ombre sue la notte oscura.

Al. O lieta forte!

Eu. O barbara sciagura!

S C E N A X V.

Candaule, Alinda,

Lucilla.

Ca. **I** Nuianci à la Reggia, e tu Lucillo
Seguimi ancor, c'haurai
Di così illustre impresa
Non scarsa ricōpenza: Alinda andiamo;
Senza di tè viuer non sò vn momento
O mia, che dourò dir gioia, o tormēto
Più sempre mi confumi
Co'l raggio de' tuoi lumi,
E più mi piaci.
Quant'è dolce auuampar
Al doppio balenar
Di quelle faci.

Luc. Sponsali auenturosi!

Al. Più sempre mi faetti
Co' i guardi amorosetti,
E più m'auui.
Com'è grato il penar
Al fosco lampeggiar
De' rai lasciui.

S C E N A X V I

Lucilla.

Luc. **S**Trani successi : Al dispietato Eumene
 Mi sposo ne l'Egitto; egli infedele
 Mi lascia in freddo letto
 Abbandonata e sola;
 S'inuaghisce d'Alinda, io disperata
 Per vendicarmi il sieguo :
 Scaglio l'armi e in sua vece
 Sueno il Cingial; muto cōfigli e fingo
 D'esser lo sposo, e ardita li rinfaccio
 La rotta fè, gli spergiurati Dei.
 Lo sgrida Alinda, e di Regal pietade
 Degna in vnputo i lūghi miei tormēti:
 La fortuna così varia à momenti.
 Già risueglia à poco, à poco
 Il suo foco
 Nel mio petto il Dio bambin;
 Già ragruppa i lacci d'oro.
 Che il tesoro
 M'intrecciò d'vn biondo crin.

Ballo de Cacciatori

Fine dell'Atto primo.

A T T O



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Galeria Reale.

Alinda, Eumene, Brillo.

Eu.Br. **M**Ora Candaule
Al. Mora, e sù l'opaco
 Margine d'Acheronte
 Pentito alfin de l'esecrando eccesso
 Si raggiri d'intorno (degno)
 Ombra infame d'Auerno, e spettro in-
Eu. à p. O come ben giunt'è lostrale al fe-
Al. Voglio vendetta sì. (gno:
 Perirà,
 Morirà
 Chi già nuda mi scopri,

B 3

Chè

Chi innocente mi tradì .
Voglio, &c.

Brillo :

Br. Eccelsa Reina :

Al. Gige ricerca, e dilli ,
Che in sù la prima notte occulto, e solo
Ne le stanze terrene

A me ne venga; Ei la congiura ordisca,
E afferri à l'alta impresa il brâdo acuto.

Eu. à p. O deluse speranze! io sò perduto. pa

Br. Era meglio per te l'hauer taciuto. par.

Al. Prendi Amor le tue catene,
E mi torna in libertà .
Lacerate hò già l'Insegne
Del bendato Pargoletto,
E vò sol, che nel mio petto
Sdegno alberghi, e crudeltà .
Prendi &c.

L'arco inuan stringi Cupido
Fiero Mastro d'empietà .
A l'ardor di tue faette
Io farò di neue argente .
E quest'anima dolente
Duro finalto cingerà .
Prendi &c.

Nel partire s'incontra in Candaule .

SCENA II.

Candaule . Alinda .

Ca. **S**Tendi, ò cara ai molli amplessi
Quella man di viuo latte,
E ca-

E catene à l'alma intessi .

Al. Ah che finger non posso
si ritira sdegnosa .

Ca. Frà le candide tue braccia
Stringi me qual Edra, ò Vite ,
Che serpendo il tronco allaccia .

O Dei resto di sasso : Alinda , Alinda
Non ti moui, non parli? e qual rigore
Insolito, improuiso

Mi contende fin l'aria del bel viso?

Che ti feci Idolo mio ?

Che ti feci, in che peccai ?

„ Deh non effer si crudele ,

„ E al tuo sposo, al tuo fedele

„ Vogli almen placidi i rai ,

Che ti feci &c.

Al. Vn non sò che di tenebroso, e mesto
M'intorbida i fantasmi :

Ca. In questo seno

Bella mia ti ricoura, e in vn istante

Da la mente delusa

Ogni timor fia scosso .

Al. Nò che finger non posso. *va di nuouo
per abbracciarla, ed ella il respinge, è parte*

SCENA III.

Candaule .

ELla parte, e mi lascia: Ah che nel Mò-
Insolito piacer non hà fermezza, (do
E mista è di veneno ogni dolcezza .
Ma non sèpre dibatte Austro le penne ,
Ne la grandine sèpre in mezzo al solco

Schianta le viti al Mietitor bifolco.
 Non disperate nò pensieri amanti
 Sù'l vago viso
 Tornerà il riso,
 E sereni vedrò gl'occhi stellanti
 Nò disperate &c.
 Si rorgete sì mesti pensieri.
 La torbid'alma
 Tornerà in calma,
 E l'ira fuggirà dai lumi alteri.
 Serenateui &c.

S C E N A IV.

Eumene, e poi Brillo.

SE la forte mi porge il crine
 D'afferrarla hò vn dì speranza
 Soura Ruota di zaffiro
 Moue in giro alte vicende,
 E la prende
 Chi in seguirla hà più costanza
 Se la Sorte &c.

Br. Fatt'è già l'ambasciata,
 Son gettate le forti

Eu. Così tosto?

Br. Non vedi, (vento
 Ch'io son suelto, e leggiero al par del

Eu. Agl'inuiti d'Alinda
 Gige, che disse?

B. Mi strinse, m'abbracciò, voti, ed incetti
 D'Amor offerse a l'Idolo profano,
 E quel, ch'affai più importa
 Mi diè la buona mano.

Mi

Eu. Adeffo è il tempo, ò Brillo,
 Che tu mi porga aita.

Br. Adeffo? e come!

Eu. Sai che al lato sinistro
 Son le mie stanze, e al lato destro poi
 Le terrene d'Alinda.

Br. Lo sò.

Eu. Ne le mie stanze (ce
 Tu guida il mio riuale ed io in sua ve-
 Andrò in quelle d'Alinda à me vicine

Br. Tu machini ruine.

Eu. Non dubitar, ti scuserà la Notte,
 Che da l'Erebo forge
 Caliginosa, e cieca.

Br. Farò quanto ricerchi;
 Ma sol io ti ramento
 Che Gige à le preghiere
 Accompagnò l'argento.

Eu. Largo premio io prometto.

Br. Presto mi, piace, e stretto.

Eu. Se tu m'assisti Amor
 Forse, ch'io goderò
 Come à le neui April
 Come à la nebbia il Sol
 Così la gioia al duol
 Succeder io vedrò.

Se tu m' &c.

Se vuol l'ignudo Arcier
 Quest'alma gioirà
 Non sempre stride il Mar,
 Non sempre tuona il Ciel
 Ne cinta d'aspro gel
 Và sempre la beltà
 Se vuol &c.

B S

SCE

S C E N A V.

Brillo.

Eril. **O** Quanti imbrogli hò in capo!
 Gige, Alinda, ed Eumeue,
 Ombre, notte, ed horrori,
 Smanie, congiure, amori
 Stanze al lato sinistro, e al lato destro.
 Se cominciò in tal guisa (stro.
 Io diuerrò in quest'arte vn gran Mae-
 Se ben fanciullo fon scaltro a fè
 Sò ancor io fingere
 E sdegni, e lagrime,
 Gl'occhi focchiudere,
 Il labro mordere,
 E co'l silenzio chieder mercè.
 Se ben fanciullo, &c.
 Lasciate, ò Donne, l'impaccio à me.
 Quei, che sol donano
 Zerbini stolidi
 Inchini, e fauole,
 Staranno à l'aria;
 Ne aprirò l'uscio,
 S'altro non c'è.
 Lasciate, &c.

SCE.

S C E N A VI.

Candaule, poi Osmano.

Cand. **C** He ti feci Idolo mio,
 Che ti feci, in che peccai?
 Ah sè colei mi fugge,
 Che può fola co'l guardo
 Il corso illuminar de' giorni miei
 Si franga homai lo Scettro,
 Si calpesti il Diadema, e si rifiuti
 Anco il nome di Rè.
Getta à terra lo Scettro, e la Corona.
Os. Ferma, che fai?
 E qual furor infano
 Ti moue ò foglio, à lacerar le Regne
 De l'Impero de' Lidi
 Già riuerite Insegne
*Leua da terra lo Scettro, e la
 Corona.*
Cand. Che ti feci Idolo mio
 Che ti feci, in che peccai?
Os. Riedi, riedi in te stesso
 Efeminato Amate, e da me prendi (gnà
 La Corona, e lo Scettro; A l'opre infi-
 La primiera virtù desta, e richiama,
 E di tromba più degna orna la Fama.
 Ma perche alfin t'aueda
 De la tua cecità, vogl'io, che meco
 Tu ne venga di breue, e sotto l'ali
 Di fosca notte amica
 Vedrai starfi con Gige

B 6

La

La Conforte impudica.

Ca. Che parli Osman, deliri?

Os. Con quest'orecchio intesi.

De l'infame congresso

Parlar Brillo con Gige.

Ca. Agli occhi stessi.

No'l crederei che troppo,

Fido è l'amico, e l'adorata mia (casti.

Troppo hà il genio pudico, e i pensier

Os. Segui l'orme d'Osmano, e tãto basti.

parte.

Ca. Pensiero infano

Di gelosia

La pace mia

Non turberà.

Nò che il sereno

Di questo seno

Nube importuna

Di noia alcuna

Non rapirà.

Pensiero, &c.

S C E N A VII.

Lucilla.

Luc. **A** Vrette, che vezzose
La notte precorrete

E'l nettare spargete

Dà l'ali rugiadosè;

Voi rapide ne'giri

Vétillate l'ardor de miei respiri?

Parlò ad Eumene, Alinda; A'cèni suoi

Mo-

Mostrò alfin di piegarsi; e la m'attéde.

Perche à lui mi fia guida or, che Piroo

Del Tago in sù le sponde (dorno,

Ferma stanco dal corso il plaustro a.

E dà l'ispido crin scuote del giorno

Le pallide scintille, e moribonde,

A mio danno s'io non saprò

Frà le braccia il mio bē stringere.

Vuò al mio petto

Stretto, stretto

Il suo petto incatenar

E dal par

(gere.

Sdegni, vezzi, repulse e pianti fin.

A' mio Danno, &c.

Se à me tocca

Bocca à bocca

Sospirando auicinar.

Ad amar.

(gere.

Vuò del crudel la ferita à costrin-

A' mio danno &c.

S C E N A VIII.

Notturna.

Cortil Regio con stanze terrene

D'Alinda, e d'Eumene.

Gige Brillo.

Gig. **N**Otte, che da le chiome (di Lete
Immerse già nel pigro humor

L'ombra di fondi per lo Ciel stellato

Tarda

Tarda più de l'vfato
 Sù le nere vestigia il piè fospendi
 E l'amorose mie fortune attendi.
Br. Porgi, Signor, la destra: io colà, doue
 La Reina m'impofe
 Ti guiderò, se ben già spento è il die
 Per le più chiuse, e più intriccate vie.

Gig. Stelle oscurateui,
 Sparite sì:
 Che due fiammelle
 Di voi più belle
 M'aprirà il ciglio,
 Che mi ferì.

Stelle &c.

*Io guida Brillo nelle stanze d'Eumene
 in vece di condurlo in quelle d'Alinda.*

SCENA IX.

Eumene.

E Umene ardir! Premi notturno, e solo
 Queste foglie vicine,
 Là doue Alinda il tuo riuai attende
 A lei ti prostra, e spiega *(dusse)*
 Chi sei, che chiedi e qual cagion t'in-
 Sotto vesti bugiarde
 A coprir fin adora il sesso, e'l nome:
 Di che stolta è Lucilla, e à l'ire sue
 Offri di Gige in vece
 La Trionfante già spada negletta
 E di fè l'assicura, e di vendetta.

Chi

Chi ardire in sen non hà,
 Non speri mai goder.
 Se ben tutta è fiorita
 Di rose matutine,
 Ancor hà le sue spine
 La strada del piacer.
 Chi ardire &c.

*Entran nelle stanze d'Alinda, oue douea
 entrar Gige.*

SCENA X.

*Brillo, poi Alinda, Lucilla, Araspe
 con lume.*

Br. **E**' Riuscito l'afare *(à le Stanze)*
 Qual fù apùto il disegno: entro
 Del suo riuai Eumene
 Senza raggio di luce
 Hò lasciato l'amante.

Al. Brillo sei tu?

Br. Son'io

Al. Prendi quel lume

Br. Eccomi pronto

Al. Vanne

Giouane inuitto; è questi
 Il fोगiorno d'Eurilla.

Ar. Fortuna, e Amor t'assista. *parte*

Br. l' scoppio da le rifa. *trà se.*

Luc. Quasi stral che da l'arco se'n fugge,
 Fugge l'alma dal petto volando,
 E d'intorno à quel bel, che la
 strugge,

Noua

Luc. Precorre il piè l'alma dal fen diuifa,
Entra nelle stanze, oue prima entrò Gige.

S C E N A XI.

Alinda, Brillo.

Al. Gige guidafti!

Br. Io lo guidai à l'oscuro
trà se (Son qui poco ficuro)

Al. Su'l limitar m'attendi

Br. Vaglierò in tua difefa

Più, che à l'Vfcio d'Auerno

Il Trifauce latrante.

(Ella vada dentro appena, *à par. B.*
Ch'io dò l'ali alle piante)

Brillo pone il piede in terra.

Al. Alma Dea tu, che d'argento

Veli in Ciel l'honestà fronte;

Tu che già fosti sì cruda

A chi nuda

Ti mirò nuota nel fonte,

Nel tuo lucido viaggio

Vibra da l'alto à custodirmi vn rag-
gio.

S C E N A XII.

Candaule, Osmano, Alinda, Brillo.

Os. Opportuno è l'arriuo

Al. Odo gente in disparte)

Os. Or

Os. Or ora è giunto

Io stesso l'offeruai Gige con Brillo,

Ma là foura il terreno

Palpitar veggio vn Lampo

Di moribonda face.

Al. Ergi Brillo quel lume

*Brillo stende la mano per alzar il lume,
ma percorso da Osmano si ritira im-
paurito.*

Ca. Alinda qui, che miro?

Al. O me infelice:

Ca. Perfida, disleale i falli tuoi

Punirà questa spada.

Os. Giust'è che foura i rei la pena cada.

Br. (La mente impaurita

Non sà trouar l'uscita)

Ca. Ma pria dal Regio albergo

Esca Gige il fellone.

Al. Ahi son scoperta!

trà se

Ca. Serui, Soldati ò là:

Al. La morte è certa.

*Escono le Guardie con Torcie e Candau-
le entra ne le stanze d'Alinda suppe-
nendo di trouar Gige.*

Br. Scendete ò fulmini

Inceneritemi.

Br. Almen potessi almeno

Gige auisar del rischio)

Al. Cupe voragini

Del cieco Tartaro

Il varco apritemi

Br. Di passar non m'arischio

Al. Scendete ò fulmini

Inceneritemi.

SCE

S C E N A X I I I .

*Candaule, ch' esce da le Stanze con
Eumene, e detti.*

Ca. O Smã tu mi tradisti; ètro à l'alber-
Altri non v'è, ch' Eurilla. (go

Al. O' Ciel respiro: *a parte.*

Eu. (Quasi il timor m'uccise,
piano à Brillo.

Br. (Senza il quasi io son morto)

Ca. Bella, e tu mi perdona,
Troppo t'offesi, ò Dio, ma già pentito
Ne l'intimo del cor sospiro, e piango.

Os. Attonito rimango.

Al. Accusar d'impudica
La Reina de' Lidi,
Diuulgar inhonesta?
Questa è barbaro questa
Del mio ardor di mia fede
La douuta mercede?

Br. (O di se ben in fida, *à parte*
Come il rampogna, e sgrida)
Or credete a le mogli: (cora

Ca. Bench'offesi, e oltraggiati i Numi an-
Pur si placano ai voti
De' supplici deuoti.

Al. Taci, perfido, taci:
Più le tue voci aborro,
Che i fischi d'Aquilone,
Che il roco suon de l'onde
Tempestose, e voraci.

Ca. Mia

Ca. Mia vita, mio...

Al. Taci, perfido, taci.

Br. Così, così mi piaci. *piano ad Al.*

Al. Mi lusinga quanto fai,

Che più mai

Nont'amerò.

Agitato dai martiri

Verfa lagrime, e sospiri

Ritrofa,

Sdegnosa

Io sempre farò.

Mi lusinga, &c.

S C E N A X I V .

Candaule, Osmano.

Ca. PEr te folle, per te mi squarcia il
Angoscioso tormento. (petto

Os. Non posso appena articular accento.
à parte.

Ca. Vanne e fà, che ad vn cenno

De' spettacoli vsati

Si prepari la Scena, e si lusinghi

De la mia Dea terrena

Lo sdegno atroce, e la mestitia, e'l duo- (lo:

Os. Ad vbbidirti io volo *parte.*

Ca. L'hauer sempre nel cor

Del cieco feritor

Lo strale, e la catena,

Pena dolce è bensì, ma pur è pena.

Nodrir nel sen l'ardor

Al gemino splendor

D'vna

D'vna fronte ferena,
Pena dolce è bensì, ma pur è pena.

CENA XV.

Gige Lucilla.

Gig. SÈ tù pria non fauelli.
Io fauellar non oso.

Luc. Ardo in vn pūto, e agghiaccio. *trà se*

Gig. Alinda.

Luc. Che? spietato.

Gig. Perché ti sdegni?

Luc. Ancor non sai tù quanto
Son d'Alinda gelosa?

Gig. O' cari vezzi? ed io
Di Gige hò gelosia.

Luc. Eurilla, Eurilla è sol l'anima mia,

Gig. Già che Eurilla mi fingi,
Come Eurilla mi stringi.

Luc. Io ti stringo, e ti lascio.

Gig. Io pur t'adoro
Mia pupilla.

Luc. Mia gioia.

Gig. Mio tesoro.

Luc. Cieco Amore tù m'infidiasti
Nel partire lontana da Gige.

Tù mi cogliesti Amor.

Sotto i vanni la rete celasti

Ne lasciasti l'vsato rigor.

Cieco Amore, &c.

SCENA XVI.

Gige.

Gig. O Me felice! Agl'amoro si amplessi
Alinda corrispose, e se non era

Il timor, il rispetto

Giungeuo forse à l'ultimo diletto?

Dal bell'arco d'vn ciglio ridente

Venite à piagarmi

Saette d'amor.

Goderò fulminato da l'armi

Che ardendo

Struggendo

Lusingano il cor.

Dal bell'arco, &c.

„ Bionde anella di chioma lucente

„ Bei lacci venite

„ Quest'alma à legar.

„ Mi saran le ritorte gradite

„ Amando

„ Adorando

„ Chi fammi penar.

S C E N A XVII.

Piazza preparata per li giuochi.

Osmano.

LO stupor mi confonde: O' quel ch'io
 Era Gige con Brillo, (vidi
 O l'aria condensò Demone auerso
 E le diè moto, e forma. Io temo, o Dei,
 Che al lasciuo Regnante
 Occulto ineuitabile periglio
 Sourasti, e nulla può tardo consiglio.
 Come al Tauro, od à Atlante
 Sferza il giogo ira de' venti;
 Tal i fogli più eminenti,
 Sorte rea scuote al Regnante.
 Soura lubrica base il pazzo fonda
 Ed allor che s'inalza, allor profonda.

S C E N A XVIII.

Candaule, Alinda, Osmano.

IO ti seguo, e tu mi fuggi,
 Ne ti moui al mio languir;
Al. Mi placherò, se punirai quell'em-
 pio.
Ca. Osman,
Os. Sire, che chiedi?

Poi-

Ca. Poiche tre volte il Sol ne' paschi Ibe-
 Agl'alati Corsieri (ri
 Sciolto haurá il fren di lucido piropo,
 Da la Reggia tu parti.

Os. E in che t'offesi?

Ca. Così voglio.

Os. Chi impera

Dee voler ciò, ch'è giusto. (pre.)

Ca. Ciò, che'l Rege comanda, è giusto se-

Os. Partirò, ma innocente.

Affitti à casi miei Giove clemente.

S C E N A XIX.

*Candaule, Alinda,
 Primavera.*

Ca. **M**Eco fiedi, ò mia Diua
 Ed offerua dal foglio
 L'alta pompa festiua.

*Qui comparisce un gran cigno, qual alla
 presenza di Candaule, e d'Alinda si
 trasmuta in un Giardino con la Pri-
 mauera corteggiata da Ninfe che for-
 mano il ballo.*

Pri. Pria, che'l Monton di Friso

M'apra nel Ciel le sorte di zaffiro.

A consolarti ò Regal Donna io veni.

E qui in mezzo à le Ninfe il piè ritieni.

Quella nube, che mesta t'ingombra,

Fugga, fugga dal Ciglio brillante.

Come al Sol disuaggio i fiori

Così spuntino gl'amori

Al

Al seren del tuo vago sembiante,
Quella &c.

Ballo di Ninfe.

Ca. Fornito è il gioco, Andiamo
O mia Real Conforte.
Ai diletti ai piaceri.

Al. Anzi à la morte

à parte

Ca. Con voi bellezze altere
Mi voglio vendicar.
Darò baci per piaghe
A' quelle luci vaghe
Che fanno fulminar.
Con voi bellezze.

Al. Con voi lumi vezzosi.
Io mi vendicherò.
Qualor vibran faette
Le brune pupillette
Io pur faetterò.
(Con te mostro d'Averno) *à par.*
Con voi lumi vezzosi, &c.

Fine dell'Atto secondo

ATTO



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Sottoportici in arco, che diuidono la
Scena uel mezzo in due parti.

Osmano.

TOrna il fior su' l' prato molle,
I orna l'aura, e l'òbra al bosco;
Si rischiara il Ciel già fosco,
Fugge il Verno, e ride il Colle.

Così ancor quand'è contraria (ria.
Suol mutarsi quaggiù la Sorte va-
Pria che la terza Aurora
Porti il giorno funesto,
Io vò cauto spiar l'opre d'Alinda.
M'aggirerò qui intorno; à voti miei
Da l'ampie Sfere arridano gli Dei.

Candaule.

C

SCE-

S C E N A II.

*Alinda, e Gige sott'vno de gl' Archi.
Lucilla, Eumene sotto l'altro.*

Gi. **D**Eh lascia, ch'io ti stringa. *ad Al.*
Lu. **D**eh non, vietar gl'honesti abbracciamenti! *ad Eu.*

Al. Temerario che fai?

Eu. Pazza, che tenti?

Escono tutti quattro dai sottoportici.

Gig. Sò ben io bella che m'ami. *ad Al.*
Ma di finger hai piacer.

Luc. Sò ben io che ancor mi brami,
ad Eumene.

Ma celar godi il pensier.

Gig. Ne le stanze terrene *ad Al.*

Luc. Ne tuoi medesmi alberghi *ad Eu.*

Gig. Notturna m'accogliesti,

Luc. Occulto m'abbracciasti.

Al. Eu. 2. Fole son, che sognasti.

Luc. Reina

Al. Eurilla:

Luc. Infrà i notturni horrori

Me non guidafti à la mia sposa?

Al. E' vero. *poi ad Eumene.*

Ma tù meco non fosti,

Allor che già la notte (Mondo?)

Coperto hauea con l'ali brune il

Eu. E' vero

Luc. Io non l'intendo.

Gig. Io ini confondo.

Al. Torna, torna a l'ombre in seno,

Eu. Scherza pur co' sogni erranti.

Al. Stà al'oscuro il tuo sereno.

Eu. Pietà il sonno hà degl'amanti.

Al. Torna, torna à l'ombre in seno

Eu. Scherza pur co' sogni erranti.

partono.

Gig. Schernito io parto.

Luc. Io resto qui delusa

E ne le forti mie dubia, e confusa.

Bell'impresa hai fatto Amor,

Tener me frà lacci auolta,

E lasciar libera, e sciolta

L'alma iniqua al traditor.

Bell'impresa, &c.

Sei pur giusto, ò Nume Arcier.

Vuoti in me l'ampia faretra,

E quel cor di salda pietra

Ne men segni al traditor.

Bell'impresa, &c.

S C E N A III.

*Alinda, Gige, e poi Osmano,
in disparte.*

Fermati Gige, e attendi.

Gig. Importune lusinghe.

Al. Sò che tù mi vedesti ignuda al fonte.

Gig. Chi sforzato peccò reo nò può dirsi

Al. Se però chi lo sforza egli punisce.

G. Nò foggiaçe à castigo vn Rè supremo.

Al. Ma foggiaçe al castigo vn Rè tirāno.

Gig. Non intendo i tuoi fenfi .

Al. Or li dispiego :

Sarai tù Rè de Lidi.

E spofò à me fe'l reo Conforte vccidi.

Gig. L'vcciderò, che più soffrir nō posso
Di quella fronte gl' amorosi incendi.

Os. Che intendi, Osman, che intendi?

Al. Vanne; colà nè più riposti alberghi

Io t'attendo frà poco,

Onde meco difegni

De l'atroce congiura il tēpo, e'l loco.

Os. Non fortirà la frode.

à parte

Al. Suegliateui à l'armi

Feroci pensieri .

L'honor oltraggiato

Dà fiato

A' la Tromba,

E l'aria rimbomba

Agli horridi carmi .

Feroci &c.

S C E N A IV.

Candaule, Osmano, Brillo .

Ca. **N**on farò mai più geloso.
Mostri il riso, ò d'ira auuampi,
Scagli folgori, ò vibri lampi
Quel sembante vago, amoroso
Non farò &c.

Os. Sire

Br. (Mifero me *à parte* vedendo Osmano

Ca.

Ca. T'appressi Osmano

E di flagelli armata

La Maestà non curi ?

Os. Chi ben opra non teme

Le minaccie de'Regi .

Ca. Brillo, che tù accusasti,

Spieghi le sue discolpe,

E mostri or ora quanto bene oprasti.

Accostati

verso Brillo .

Br. Odo genti

finge per non accostarsi

Ca. Accostati, che tardi ?

Br. Vn torpor improuiso

M'addormenta le piante .

Non posso andar innante

(frà se

Os. Oblia le cose andate, e t'assicura

Che à la tua vita stessa

Tende insidie la sposa .

Ca. Osmano ancor tant'osa ?

Os. Seguimi tosto, e se non odi, e vedi

I fozzi abbracciamenti,

La barbara congiura

De l'infida Conforte,

Dammi, signor, la morte .

(parte

Ca. Così cruda, e così bella

La mia bella esser non può .

Mi scopri le gratie il viso,

E pietà con vn sorriso

Da quegl' occhi balenò .

Così cruda, &c.

S C E N A V.

Brillo.

Br **S**ON viuo ancora è appena il credo;
 Mi fuggi da le vene, (il sangue
 E non sò per qual strada;
 Sia maledetto Eumene.
 Benche di Dame si legiadre, e vaghe
 Abbondi questa Reggia,
 Sol Alinda ei vagheggia.

Tutte alfin le Donne tutte
 Son viuande d'vn sapore;
 Quella sol, che men ci costa
 Par à noi già saporita,
 Quella par meglio condita,
 Che più sà l'arte d'amore.
 Tutte alfin, &c.

Quelle poi, ch'apron la porta:
 Tutte al par viuon d'entrata.
 Di lor man la giouanezza
 Han dipinta sù la pelle;
 E si vendon per citelle
 Dieci volte à la giornata.
 Quelle poi, &c.

S C E N A VI.

*Gabinetti d'Alinda.**Eumene, poi Lucilla, & Araspe.*

IL mio cor non è più mio,
 E pur mie son le sue pene.
 Tanti hò in petto affanni, e guai,
 Che non hebbe tante mai
 Stille il fonte, il lido arene.

Il mio cor, &c.

Luc. D'vna Real fanciulla
 Stefa al tuo piè la dignità, l'honore,
 Rifuegli in te rifuegli
 Senti almen di pietà, se non d'amore;

Eu. M'intenerisce alquanto:
trà se senza guardarla.

Luc. Vn fol guardo, vn guardo solo
 E' pur poco à chi si more!
 Vaghe luci idolatrate
 Deh lasciate
 L'alterezza, ed il rigore.
 Vn fol, &c.

Eu. Diletta mia son vinto. *(piega)*

Ar. L'alme ancor più seluaggie abbatte, e
 Beltà, che piange, e priega. *à parte.*

Eu. Ma così tosto oblio *à parte.*
 Le bellezze, che adoro? Alinda, Alinda

Luc. Che più tardi ò mia gioia.

Ar. Par che si turbi.

SCE-

C 4 *Eu.*

Eu. Alinda sospirata *à parte.*

Luc. Vieni frà queste braccia,
Che ad alleuiar la pena
Risoluo incatenar la mia catena.

Eu. Se non posso amarti più
Io per me colpa non hò.
Del mio foco il cener spento
Raiuar in danno io tento,
Ch'altra fiamma il congelò.

Se non posso, &c. *parte.*

Ar. Tropp'egli ti schernisce; a la Reina
Scopri ò figlia chi sei. *(miei)*

Luc. Forza è al fin, ch'io discopra i casi

Ar. Cangia pensiero sì.
Lascia homai le finte spoglie
Per punir chi ti schetnì;
Se dai norma à le tue voglie
Sarai forse lieta vn dì.
Cangia pensiero sì.

S C E N A VII.

Lucilla.

SOn io da me diuisa, e di me stessa
Perdo la miglior parte
Ne la traccia d'vn volto,
Ch'empie di merauiglia i sensi miei;
E in onta de' suoi barbari rigori
Forza è pur, ch'io l'adori.
Quasi stral, che dà l'arco se'n fugge
Fugge l'alma dal petto volando
E d'intorno à quel bel, che la
strugge,

Noua

Noua Clitia si vâ raggirando.

Quasi stral, &c.

Qual balen, che dal Cielo si parte
Parte il core dal seno fuggendo,
E s'annoda à le chiome, che sparte
Van su'l collo in anella serpendo
Qual balen, &c.

S C E N A VIII.

Eumene.

Eu. **P**Enetrò pegl'occhi il foco,
Che mi strugge dolcemente:
Io già moro à poco à poco,
Ma la morte il cor non sente.
Sò, che Gige ogni speme
A' desir miei rapisce,
E àl ui ben tosto io rapirò la vita.
Troppo l'ardor s'auanza;
La morte di costui
Dia l'estremo alimento à la speranza:
Alma non ti doler,
Che forse di goder
S'appressan l'hore.
Su l'ale de' momenti
Sollecita i contenti *(re.*
A l'acerbe tue pene il Dio d'amo-
Alma, &c.
Alma non ti lagnar,
Che al fin di tormentar
Cessa vn bel viso.
Forse nel vago labro,
Che

Che sparso è di cinabro (rifo-
Lampeggerà frà perla, e perla il
Alma, &c.

S C E N A I X.

Sala con Statua, & Armi di
Candaule.

Candaule, Alinda.

Al. Pace, pace ò pupillette,
Pace, pace sì, sì, sì.

Ca. Vaghe Stelle amorofette,
Che splendete in faccia al dì.

Ca. Pace, pace, &c.

Al. Par, che vn placido sonno
M'ingombri i sensi.

Ca. A' me pur anco: Vieni,
E qui meco ti posa, e qui ristora
L'afflitte membra, e stanche.

Al. Non dormirò, se tu non dormi anco-
ra.

Aure voi, che sussurrate,
Deh fermate,

Sin che posa il mio conforto.

Ei si lusinga alquanto.

Basterà perche respiri

L'aura sol de' miei sospiri.

Và chiudendo le luci;

Ma prouerà, se dorme,

Il suo naufragio in porto.

Aure voi . . .

Ei

Ei già dorme, e opportuno
Gige arriua co'l ferro.

S C E N A X.

Alinda, Gige, Candaule, che dorme.

E Ccoti in preda al sonno
L'indegno Rè; sù vibra il colpo
Gig. O' Dei!

Mi s'agghiaccia lo spirto.

Al. Che più bado? ad vn colpo
Sarà premio vn Diadema.

Gig. Nò che non posso: O mia sciagura
estrema!

Al. O codardo, che sè, porgi quel ferro:
Io suenerò l'iniquo.

Ca. Alinda anima mia *sognando*

Al. Tremala destra imbelle: Animo for-
Donna son ma Reina. *(gi;*
S'uccida sì.

Ca. Sposa t'adoro *sognando*

Al. O' voce,
Che sù'l ferir sospendi
L'altera man feroce!

Gig. Or lascia à me la cura;
Son risoluto.

SCE

S C E N A XI.

Eumene co'l ferro alla mano per amazzar, Gige, e sodetti.

*Eu. E Cco il riuale -
non osserua à prima vista ne
Candaule, ne Alinda.*

Gig. L'ucciderò. verso il Rè.

Eu. Lo fuenerò verso Gige.

Al. T'arresta ad Eu.

Temeraria.

ch'suppone voglia difender il Rè.

Eu. O sventura.

Gig. Il Rè difende

Vna donzella!

Al. Perirà l'audace. verso Eumene.

Eu. Tenderò noue insidie à questi indegno. verso Gige.

Gig. Ben tosto perderà la vita, e li Regno. verso il Rè.

S C E N A XII.

Candaule, poi Osmano.

Ca. B En tosto perderà la vita, e'l Regno? Chi turba, ò la, chi turba (gno?) I lenti sonni miei?

Sposa, sposa oue sei!

Os. Signor saluati homai.

Ca.

Ca. Che rechi Osmano!

*Os. Suegliò contro di te Gige, ed Alinda
La plebe inferocita.*

Ca. Ohimè che narri!

Os. Io l'auifai.

Ca. Tardo m'aueggio, ò Dio.

De la tua fedeltà, de l'error mio.

Os. Virtù souraffi al fato.

Ca. E lascierò il diadema?

Os. Allor, che'l lasci.

Intrepido, e sprezzante

Tù no'l perdi lasciando.

Ca. Funestissimo caso, e memorando.

S C E N A XIII.

*Brillo, con Soldati che abbattono la
statua, e l'armi di Candaule.*

Br. S'Abbattanno.

Si premano (tero

Le statue, e l'armi: Alfin Candaule al-

Se perdela Corona, haurà il cimiero.

Voi poueri amogliati, (ti

Che sete à mille rischi ogn'or sogget-

Ascoltate i miei detti.

Vi consiglio à tacer,

E le mogli goder senza pensar.

Se'l filentio alcun detesta

Date colpa al mal di testa,

Che v'aggraua, e non vi lascia

Aprir bocca, e fauellar.

Vi consiglio &c.

SCE

S C E N A XIV.

Reggia del Sole

*Alinda, Gige, poi Lucilla.***S**pieghi alfin le penne il Giubilo
Ogni nubilo

Già spari;

E sereno oltre il costume

Il suo lume

Da le chiome sparga il dì.

Spieggi &c.

Gig. Fugge Candaule, e lunga schiera, e
foltaDe' popoli da lui regnando oppressi
Segue l'orme di lui.*Luc.* Reina eccelsa

Tempo egl'è, ch'io ti scopra

Cose d'alto momento.

Al. Chino l'orecchio attento.*Luc.* Sappi, sappi, ch'Eurilla

E' il Principe de' Medi;

Figlia al Rè de l'Egitto io sò Lucilla.

Al. Che ascolto!*Luc.* Egli lasciommi

Di tua beltade acceso, e con offese

Sacrilighe, e mortali

Oltraggiò le superne

Deità coniugali.

Al. Principessa io t'abbraccio.*Luc.* Io ti rendo gl'amplessi.

Sem

Al. Sempre vnite il Sol cadente,
Sempre l'Alba rinascente
Là dal Gange ci vedrà.*Gig.* Io stupido rimango.*Luc.* Ne rigor di Stella infesta,
Ne volubile, e molesta
Sorte mai ci partirà.

S C E N A XV.

*Eumene incatenato, Brillo, e sodetti.
Imeneo.**Br.* **L** Acerato dal volgo (esangue:
Mori Candaule; io vidi il teschio*Gig.* E questi ancor, chem'èi sesso, e nome,
E ch'è cenni d'Alinda, è prigioniero,
Cada trafitto.*Eu.* O' Cieli!*Luc.* Supplice à le tue piante *ad Al.*
Imploro di costui la vita in dono. dono*Al.* Mentr'egli ami Lucilla, habbia il per.*En.* Dritto è ben chi io riami,

Chi mi rende la vita

Chi mi scioglie i legami.

Gig. Stendi la man di neue; *ad Al.*

E Imeneo fortunato

Del Talamo sublime

Apra l'uscio dorato

Imeneo.

Dà la gemina rupe

Del famoso Elicona

Sol perche voi congiunga alme Reati,

Le

Le rapid'ali
 Io qui distendo
 E à la Ruota del Sol la teda accendo .
 Doppo i nembi e le tempeste
 Spiegò l'arco Iri celeste ;
 Sparse notte ombre, ed orrori
 L'Alba poscia e lampi, e fiori ,
 Co'l fuso d'infrangibile adamante
 A voi secoli interi
 Fili la Parca, e'l vostro Scettro honori,
 Chi beue in sette foci il Tanai argente
 E chi al Nettun vermiglio
 Mesce l'onda del Tigri in Oriente .
Al. Lieta già l'alma si scuote ,
 E risorge à festeggiar .
 Così allor ch'è più tranquilla .
 L'onda brilla ;
 Ed à l'aure più gioconde
 Sì dibattono le fronde
 Con vn lento sussurrar .
 Lieta, &c.

Fine del Drama.